

L'ARENA, 29 ottobre 2007

Bonaventura ricomincia a novant'anni

Il signor Bonaventura, il sorridente personaggio in pellegrina rossa col suo fedele bassotto giallo creato da Sergio Tofano, compie 90 anni, essendo comparso la prima volta sul Corriere dei Piccoli del 28 ottobre 1917. Per celebrare Bonaventura si è aperta a Roma una mostra, mentre esce un grande libro con tanti disegni e storie inedite, oltre che di commenti di studiosi da Antonio Faeti a Goffredo Fofi, versi di Sanguineti o ricordi di Paolo Poli, intitolato Bonaventura, i casi e le fortune di un eroe gentile (Orecchio Acerbo, pp.112, euro 28,50).

Novant'anni fa, come oggi inscena, ogni volta si inizia con l'ormai quasi proverbiale «Qui comincia la sventura del signor Bonaventura», che nella prima tavola era addirittura «la sciagura» e poi, talvolta, diventerà «l'avventura». E la sciagura di quest'omino dal gran naso storto rifletteva quella di tutti gli Italiani, che stavano proprio in quei giorni vivendo la sciagura di Caporetto, mentre l'evoluzione di ogni storia, che finiva in positivo, con l'arrivo inaspettato del celeberrimo gran foglio bianco con scritto "Un milione" di ricompensa (diventato poi, in tempi più recenti "Un miliardo"), sembrava creata per ridare fiducia, per insegnare a sperare e vincere, facendo capire che anche dalle tragedie peggiori può nascere qualcosa di bello e che la buona sorte bisogna saperla cercare e accogliere. Novant'anni dopo lo spirito di questo personaggio resta comunque lo stesso: «Oggi che la sopraffazione, la smania di successo e l'ansia di apparire sembrano l'unica misura comune - sottolinea Marco Baliani - Bonaventura è ancora più attuale, con leggerezza ci indica altre strade possibili da percorrere, mettendo alla berlina la presuntuosa compattezza del mondo».

Nelle tavole disegnate da Sto, proprio in virtù dei suoi infortuni, eccolo che ripara danni da altri subiti, ritrova preziosi oggetti, permette la cattura di ladruncoli e lestofanti, salva vite di affogati, toglie il bel Cecè dai guai. L'eroe infatti inciampa, cade, precipita, sbatte, e va incontro a imprevedibili sfortunati eventi e se la sciagura è il perfido rivale Barbaroccia, che gli tende un agguato, ecco che Bonaventura trasforma la batosta subita in una nuova meritevole impresa. «Bonaventura è parente non troppo lontano dello sciocco Giufà del nostro Sud - ricorda ancora Baliani - e sarà poi ispiratore del Marcovaldo calviniano del Nord».

«Qui finisce l'avventura/ del signor Bonaventura: / end of history hanno detto / Fukuyama e Benedetto: // bastonati come cani, / miei fratelli postumani, / tutto il niente che si vive / sono guerre preventive», scrive Edoardo Sanguineti, aprendo il suo poemetto per l'anti-eroe di Sto. Mentre Faeti annota: «Bonaventura, nella sua inconfondibile grafica che sa profondamente di arte italiana, di affresco, di contorno lieve, di ornato, non è buonista, perché sa colpire, sa provocare disastri, sa combattere con un crudele figuro quale Barbariccia».

Non è d'accordo Fofi che sottolinea come «nato all'arte prima del fascismo, prima della grande guerra, Tofano fosse nemico di ogni retorica per carattere, ma questo, che era il suo pregio, era anche il suo limite... andava bene per i bambini buoni e benestanti» e nella sua opera non c'è accenno di protesta o lamento sociale.